

LA CERIMONIA A ROMA

Papa Francesco «I santi martiri aiutino l'Italia»



MINERVA alle pagg. 2 e 3

PUNTO DI VISTA

FEDE E CIVILTÀ NON HANNO PREZZO

di Alfredo MANTOVANO

Quando Antonio Primaldo, che il cronista descrive "sarto di professione, pieno di religione e di fervore", esorta i compagni a "credere tutti in Gesù Cristo, figlio di Dio, ed essere pronti a morire mille volte per lui", e così rifiuta la proposta di Agomath Pascià di aver salva la vita in cambio della conversione all'Islam, la Polonia era ai margini dell'Europa e l'Argentina non esisteva neanche sulla carta geografica.

Continua a pag. 8

FEDE E CIVILTÀ...

Mai Antonio avrebbe immaginato che tre Papi, in continuità di pontificato, fra cui un polacco e un argentino, si sarebbero occupati degli Ottocento che erano con lui. Giovanni Paolo II li proclama Beati il 5 ottobre 1980, recandosi a Otranto. Benedetto XVI riconosce loro il titolo di Martiri il 6 luglio 2007, quindi, l'11 febbraio 2013 annuncia la loro canonizzazione. L'argentino Francesco li proclama Santi, ponendosi sulla lunghezza d'onda del predecessore polacco: esortava Wojtyła, parlando dei Martiri, "non dimentichiamo i martiri dei nostri tempi. Non comportiamoci come se essi non esistessero"; e per essere concreto invitava a guardare oltre il mare, richiamando le sofferenze del popolo di Albania, al quale in quel momento, sotto un feroce giogo comunista, nessuno badava. Allo stesso modo ieri Francesco ha detto: "mentre veneriamo i Martiri d'Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, adesso, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene."

Come mai, di fronte a una vicenda così straordinaria come quella di Otranto, nonostante l'intensa devozione popolare iniziata subito dopo il martirio e benché il processo di beatificazione sia stato avviato pochi anni dopo il 1480, sono dovuti trascorrere cinque secoli per proclamarli beati? Forse la risposta, alla luce di quanto hanno detto di loro i Pontefici, sta nel fatto che oggi è il momento giusto per porli al centro del mondo e della storia, per far sì che loro, ignoti pescatori, artigiani, pastori, agricoltori, siano il punto di riferimento della fedeltà a Cristo ovunque nel globo. Il loro martirio cade esattamente mille anni dopo il 480, anno della nascita di Benedetto da Norcia, un umile monaco alla cui opera

NUOVO **Quotidiano** di Puglia **Lecce** SPECIALE DEL LUNEDÌ

Lunedì 13 maggio
2013

L'Europa deve tanto; gli Ottocento sono altri umili uomini, che hanno interpretato l'Europa meglio e più dei loro capi, pronti a combattersi reciprocamente piuttosto che a fronteggiare il pericolo comune. Quando si sono trovati di fronte alle scimitarre ottomane, non hanno invocato la distrazione dei re per motivare un proprio disimpegno; forti della cultura nella quale sono cresciuti, pur se la gran parte di loro non ha mai conosciuto l'alfabeto, si sono convinti che non abiurare costituiva la scelta più ovvia, quella in qualche modo naturale. Hanno fatto volontariamente la fine che oggi tanti fratelli nella Fede continuano a subire in luoghi nei quali la persecuzione è cruenta, dal Niger all'Egitto, dal Sudan alla Somalia, dall'Indonesia ai Paesi arabi: centinaia di teste tagliate una per una.

Ma c'è un altro elemento di continuità nel magistero pontificio sugli Ottocento. Dopo la Messa, al momento del Regina coeli, Papa Francesco ha ricordato il legame fra Antonio Primaldo e i suoi e l'intera nazione italiana: "I Martiri di Otranto aiutino il caro popolo italiano a guardare con speranza al futuro, confidando nella vicinanza di Dio che mai abbandona, anche nei momenti più difficili." Come non porre queste parole a fianco di quelle pronunciate il 5 ottobre 1980 da Giovanni Paolo II? "I

Beati Martiri ci hanno lasciato - e in particolare hanno lasciato a voi - due consegne fondamentali: l'amore alla Patria terrena; l'autenticità della fede cristiana. Il cristiano ama la sua Patria terrena. L'amore della Patria è una virtù cristiana".

Nella Cattedrale di Otranto le ossa dei Martiri accolgono chi visita l'edificio sacro ordinate in più edicole, nella cappella situata alla destra dell'altare maggiore. Chi entra in quella cappella trova anche una teca, esposta all'aria e visibile da chiunque, che reca all'interno l'intestino di un Martire con il cibo, ancora inalterati nonostante siano trascorsi più di cinque secoli, e una spiga di grano raccolta dalla pietra sulla quale, uno per uno, gli Ottocento sono stati decapitati. Questi resti nella loro materialità sono al tempo stesso Storia e presente: quel passato e quell'oggi che ieri si incrociavano sul sagrato di San Pietro. Ricordano che la fede e la civiltà hanno un prezzo: un prezzo non monetizzabile, paradossalmente compatibile con l'aver ricevuto la fede e la civiltà come doni inestimabili. Quel prezzo viene chiesto a ciascuno in modo differente, ma - come insegnano i nostri Santi Martiri - non ammette né saldi né liquidazioni, e per questo è iscritto nella Storia.

Alfredo Mantovano